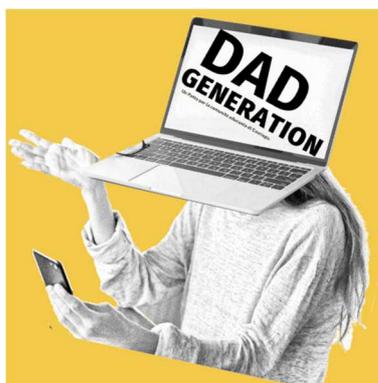


Un profilo di comunità che descriva sinteticamente gli esiti di una ricerca qualitativa sull'impatto che la pandemia di Covid-19 ha avuto su giovani e adolescenti di Cavriago.

DAD GENERATION

I principali contenuti dalle voci dei ragazzi di Cavriago



A cura di: Matteo Davide Allodi

Premesse

L'indagine ha voluto osservare l'impatto della pandemia sui giovani di Cavriago, indagare i fattori di rischio, andando ad ascoltare i punti di vista dei ragazzi, ma anche dei diversi protagonisti attivi della comunità: questo ha permesso di raccogliere e incrociare diversi punti di vista sugli stessi fenomeni, cogliendo così le diverse sensibilità e i bisogni espressi della fascia adolescenziale del paese.

In particolare, nel tentativo di comprendere quanto accaduto durante uno stato di emergenza che ha imposto agli individui il distanziamento sociale e la necessità di dover reinventare la quotidianità, sono state toccate dai ragazzi dimensioni legate all'emotività, alla dimensione più sociale e cognitiva, domestica e comunitaria, legata alla nuova percezione dello spazio pubblico e dello spazio privato.

La presente ricerca è stata realizzata tra i mesi di gennaio e marzo 2022 da un team dell'Università di Parma coordinato dal dott. Matteo Davide Allodi. Sono stati realizzati 7 focus group, 9 interviste e 2 momenti di osservazione partecipante, coinvolgendo circa 80 persone tra ragazzi, genitori, docenti ed educatori. I 4 focus group con i ragazzi si sono svolti all'interno dei luoghi da loro frequentati (scuole medie, parrocchia, sede degli scout, CSL La Cremeria), mentre i 3 con gli adulti (Tavolo Educare, catechisti, allenatori) sono stati realizzati in parte online, in parte in Comune.

Le aree tematiche emerse

La quotidianità dei ragazzi è cambiata radicalmente con l'avvento della pandemia. Si è trattato di un cambiamento che ha investito tutte le sfere della loro vita e in particolare quella relazionale ed emotiva. I fattori di cambiamento che hanno investito la comunità hanno comportato una personale e più generale riflessione sulle modalità di adattamento a fronte di una crescente pressione per quello che riguardava i loro compiti di sviluppo. Nel complesso, tale pressione li ha sottoposti a un costante stress che, associato ad altre criticità, ha dato luogo ad ampie situazioni di disagio, lieve o forte a seconda dei casi.

La pandemia ha moltiplicato i meccanismi generatori di fragilità sociale e, nelle sue conseguenze, ha fatto sì che la linea di demarcazione della tradizionale "forbice" sociale tra ragazzi cosiddetti "problematici" e "normali" si sia progressivamente ridotta.

Rispetto agli effetti e l'impatto del distanziamento sociale, i ragazzi hanno comunicato le aree nelle quali sono emersi i principali rischi che hanno dovuto affrontare, che sono sostanzialmente quattro: *socializzazione, progettualità, scuola ed emozioni*.

- **Area della socializzazione:** in quest'area emerge un'oscillazione tra ricerca e rottura dei legami, accanto alla riscoperta di "piccoli mondi". Abbiamo considerato la qualità e la quantità di interazioni e relazioni che il ragazzo ha sperimentato in questi anni di pandemia: un rapporto difficile, spesso destrutturato, con il tempo e con i vincoli temporali e di spazio mutati da quelli normalmente offerti dalle agenzie di socializzazione nel periodo pre-pandemico.

Emerge la difficoltà, per molti ragazzi, nel ritornare ad una “partecipazione positiva” nel territorio.

- **Area della progettualità:** un dato significativo è la difficoltà dei ragazzi ad organizzare il proprio tempo orientandolo verso il “dopo” e in funzione delle proprie relazioni. Questo tema si connette direttamente con la percezione di un futuro ad orizzonti limitati: *“ogni settimana non si sapeva cosa sarebbe successo quella dopo”*, come ha affermato una ragazza intervistata, e ciò ha portato a una presentizzazione dell’esperienza esistenziale degli adolescenti in un tempo rallentato, che è stato percepito e vissuto in forte contrasto con la normale tensione adolescenziale verso la ricerca di esperienze e di autonomia, di esplorazione del mondo, di progetti per il futuro e, non ultimo, della costruzione di relazioni significative e proiettate al domani.
- **Area scolastica:** quest’area è stata fortemente influenzata dall’uso della tecnologia e dal rischio di rimanere indietro da parte di alcuni ragazzi. La scuola, per vari motivi, ha rappresentato un “nodo critico”. Non solo rispetto all’acquisizione di competenze, ma nella difficoltà di un rapporto con tutta l’istituzione scolastica, in riferimento alla capacità di adattamento alle nuove regole e forme della didattica, e nel rapporto con i propri compagni e insegnanti. Chi ha vissuto la prima media o la prima superiore in DAD, per molto tempo non ha potuto instaurare interazioni significative con i propri compagni o insegnanti, con le conseguenze emotive e relazionali del caso. Non ultimo, il rapporto mutato scuola-famiglia, caratterizzato da un distanziamento che ha inciso direttamente sulla comprensione comunicativa e sulle interazioni.
- **Area emozionale:** riconoscere cosa si sta provando e saperlo comunicare. L’area emozionale potrebbe, a prima vista, apparire come un ambito prettamente psicologico. Tuttavia, secondo l’ipotesi seguita, l’emozione, intesa come “stato mentale” (sentimento) associata a cambiamenti e a stimoli interni ed esterni, è il mattone della relazione e della comunicazione, rappresenta uno degli “inneschi” dell’esperienza di sé stessi e degli altri e quindi del cambiamento individuale e sociale. I ragazzi hanno sofferto di una difficoltà nella gestione del complesso emozionale riferito, in particolare, agli stimoli che provengono dal proprio contesto, in una situazione emergenziale, che in molti non hanno saputo interpretare e comprendere: cosa stava succedendo ai ragazzi e al loro mondo interiore? Questo, in molti ragazzi ha avuto l’effetto di una far emergere una riflessività spezzata o interrotta, che ha avuto un impatto forte di disorientamento in un momento decisivo per la loro crescita. In questo senso, il tema della comunicazione intergenerazionale, per esempio, ha rappresentato per molti ragazzi un nodo critico.

Le relazioni, lo spazio pubblico, la tecnologia

L'incontro con i ragazzi della comunità di Cavriago e il loro mondo sociale ha fatto emergere numerosi elementi, in particolare il loro tentativo di rimanere in equilibrio tra il desiderio e la rinuncia di libertà e relazione. Il distanziamento forzato ha messo in evidenza sentimenti contrastanti tra i ragazzi: da un lato la riscoperta della casa e dei luoghi più intimi, dall'altro la preoccupazione per aver provato l'esperienza di un'incertezza e una chiusura emotiva che ha portato ad un senso di "aridità", un **"sentimento di perdita"**, un cambiamento nel rapporto con la propria famiglia, e in particolare ha allentato l'interazione con "molti amici". Questo ha fatto sì che per molti si sia ristretta la cerchia relazionale e siano **diminuite le "persone sulle quali poter contare"**: un aspetto fondamentale rispetto al tema della fiducia negli altri.

La riscoperta della casa e della sicurezza delle quattro mura, per alcuni ragazzi, ha implicato la difficoltà di un ritorno alla gestione di stimoli esterni diretti, dal momento che, durante la pandemia, erano mediati solamente dalla tecnologia.

Il mondo degli adulti ha confermato questa **fatica dei ragazzi "a riprendere il passo"** e la generale apatia e assenza di "entusiasmo" nel ritorno dall'isolamento. Una condizione che per alcuni ragazzi è stata "passeggera", ma che per molti altri è diventato un *modus vivendi*, una condizione dalla quale è stato (o è) difficile tornare indietro.

Dalle interviste è emerso chiaramente come i ragazzi (ma non solo loro) abbiano dovuto ricostruire da zero occasioni di socializzazione, e che col passare del tempo questa condizione si sia fatta più difficile. Molti, anche consapevolmente, **non si sentono più "allenati alle relazioni"**, perché troppo bloccati nel loro percorso di apprendimento sociale e di sperimentazione di sé stessi nel mondo.

"Nonostante mi reputi una persona solitaria, il silenzio della DAD è qualcosa che mi ricordo ancora oggi" (Ragazzo, 14-18 anni)

"Ho selezionato le amicizie...restare da sola mi ha permesso di capire di quali persone voglio circondarmi veramente" (Ragazza, 14-18 anni)

"Se dovessi dire gli aspetti che ho rilevato in questi anni sono stati: stress, relax, rottura dei legami, ansia" (Ragazza, 14-18 anni)

"Abbiamo perso molte amicizie a causa della distanza e della paura di incontrarsi dal vivo" (Ragazzo, 11-13 anni)

Il rapporto con lo **spazio pubblico** è stato problematico. Molti ragazzi hanno riferito che la loro presenza negli spazi pubblici è stata percepita come una presenza sostanzialmente pericolosa e

irresponsabile, considerazione che in alcuni casi ha minato il rapporto con il mondo degli adulti. Per molti ragazzi lo spazio pubblico, eclissatosi per più di un anno, è diventato un luogo che attira e respinge allo stesso momento. Si desidera riviverlo, ma è forte la sicurezza della casa. Così come emerge la percezione di non potersi esprimere nella propria individualità e socialmente.

“Mi sono sentito così... Non ho avuto la possibilità di dire la mia e di esprimermi” (Ragazzo, 11-13 anni)

Viene condivisa trasversalmente la paura del legame e dell'incertezza, che ha reso i ragazzi più vulnerabili, perché relazionalmente “vincolati”, meno “progettuali” e più liquidi: una situazione in cui **i singoli “lo” faticano a trovare una composizione in un “Noi”**, mettendo di fronte a sé stessi la necessità di trovare nuove modalità di adattamento al di fuori dei classici canali di socializzazione per la costruzione della propria identità.

La pandemia è stata vissuta come una condizione di forte rischio sociale, frutto di un rapporto inadeguato tra sfide e risorse che si esplica nella sostanziale difficoltà a combinare in modo sensato i fini sociali e le risorse che ciascun ragazzo ha a disposizione per condizione familiare, socio-economica, di densità del capitale sociale, abitativa, per il livello di risorse “interne” e delle caratteristiche personali. Gli spazi nelle abitazioni o la possibilità di avere un giardino ha fatto la differenza: molti ragazzi non hanno avevano a disposizione un proprio spazio per collegarsi alla classe virtuale e poter studiare in tranquillità.

È emerso anche un rapporto ambivalente verso la **tecnologia** che, da un lato è stata considerata un grande aiuto per poter rimanere “agganciati” agli altri, dall'altro è emersa la consapevolezza di molti che hanno avuto problemi di autoregolazione nel suo utilizzo.

Un territorio “paracadute”

Dove si è saputo o potuto controbilanciare con adeguate risorse, l'impatto della pandemia è risultato differente.

I ragazzi della DAD generation hanno vissuto un periodo imposto di ritiro sociale forzato, che si è espresso, anche nelle sue conseguenze, su vari livelli. Ad esso si sono collegati fenomeni di dispersione scolastica e sportiva. Si tratta di eventi complessi, che possono avvenire anch'essi su diversi gradi, come emerso dall'indagine, nel percorso di ogni ragazzo: si può parlare di fenomeni di vero e proprio abbandono e di uscita dal sistema formativo o sportivo, di assenteismo, di semplice frequenza passiva o di accentuamento di lacune che possono compromettere il percorso di crescita sociale, culturale e psico-fisico.

Se, da un lato, l'uso massiccio della tecnologia come unico mezzo di socializzazione ha avuto effetti negativi su parte della popolazione giovanile, dall'altro ha dato la possibilità di tenere agganciati numerosi ragazzi grazie alle **iniziative delle istituzioni, delle associazioni di cittadini, sportive e**

ricreative che hanno continuato a lavorare sul contatto e sulla comunicazione. Questo vale soprattutto in un contesto territoriale come quello di Cavriago, in cui il capitale sociale è alto e caratterizzato da un forte grado di partecipazione nella comunità. Una caratteristica che ha permesso, forse più che in altri luoghi, di mitigare le conseguenze negative sui ragazzi e svolgere una funzione “di paracadute”.

La ricchezza del tessuto sociale comunitario e il desiderio che molti gruppi di giovani intervistati hanno espresso di “**volersi percepire come parte attiva**” e trasformativa del territorio, aprono la strada a processi di empowerment e di inclusione nei confronti di questa fascia della popolazione.